

**LE FONTI PER LA STORIA DELL'AGRICOLTURA
E IL LORO UTILIZZO NELLO STUDIO
DELL'EVOLUZIONE DELLE TECNICHE AGRARIE***

È da tempo che si sentiva acuta la necessità di un manuale di consultazione bibliografica delle opere di carattere agrario comparse nei primi secoli d'introduzione della stampa, che rispondesse alle esigenze degli storici e museologi dell'agricoltura. Preziosa quindi la pubblicazione di Rita Giudici, che colma tale lacuna. Ottima l'impostazione e la struttura. Preciso ed esatto il contenuto, almeno secondo i dati che ho potuto controllare e verificare.

Come scrive l'Autrice nell'introduzione:

«Il lavoro prende in considerazione le opere a stampa apparse nella penisola dalla fine del Quattrocento al 1749, includendo anche le traduzioni di lavori stranieri e le edizioni moderne di testi di autori antichi e medievali. Questa impostazione può consentire di indagare le relazioni e gli intrecci tra ambienti editoriali, letterature tra loro straniere, conoscenze prodotte in secoli differenti.

(...) nella bibliografia che segue i titoli che sono stati rintracciati ed eventualmente verificati sull'opera sono individuabili dall'indicazione della sigla della biblioteca presso cui sono conservati.

Gli altri titoli sono accompagnati solamente dalla sigla della fonte che li ha segnalati. Quanto ai criteri catalografici seguiti, la compilazione della scheda nei suoi vari elementi segue le indicazioni dell'International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD (A). International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)* (Istituto centrale per il catalogo unico e la documentazione, Roma 1984) (...) là dove possibile è stata indicata la biblioteca (sotto forma di sigla) in cui si trova l'opera (...). La bibliografia è strutturata secondo il metodo annalistico, vale a dire con un ordinamento cronologico al cui interno, per ciascun anno, le schede seguono un

* In occasione della pubblicazione del manuale di Rita Giudici: *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana dalla fine del XV secolo alla metà del XVIII secolo. Saggio bibliografico*, Vita e Pensiero, 1995 (Contributi di storia economica e sociale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 6).

ordine alfabetico, con un'unica numerazione progressiva. Il volume è corredato da un indice sistematico (...) nonché da un indice alfabetico degli autori e degli scritti anonimi e da un terzo indice dei luoghi di stampa e dei tipografi».

Constatato come è stato strutturato questo manuale, qualche considerazione su come può essere usato.

Una componente dell'agricoltura, che certamente nel prossimo avvenire avrà grande sviluppo sotto il profilo storiografico, è quella tecnologica. Finora essa è stata abbastanza trascurata in Italia, ma il fatto che di recente ha goduto di una notevole attenzione all'estero da parte di una schiera sempre più fitta di studiosi (citiamo, per limitarci all'ambito francofono, M.C. Amouretti, specialista in tecnologia antica, promotrice di importanti congressi sull'argomento, F. Sigaut, studioso di storia dell'agricoltura, il gruppo redazionale della nuova rivista *Histoire & Sociétés Rurales*, la stessa celebre Scuola degli Annales, e i belgi J.P. Devroey e J. J. van Mol) ci fa presumere che l'onda d'interesse alla fine coinvolga inesorabilmente, come solitamente accade, anche il nostro Paese.

Certo la circostanza che la maggior parte dei cultori di storia dell'agricoltura provengano da facoltà umanistiche e di scienze economiche, che in genere offrono una formazione culturale piuttosto estranea alla tecnologia — in quanto le prime sensibilizzano gli allievi precipuamente agli aspetti antropologico-culturali dell'agricoltura, le seconde focalizzano la fenomenologia economica (e strutture quantitative connesse) — non favorisce lo sviluppo e la diffusione di questi studi. Naturalmente non mancano poi le eccezioni, come quella di Carlo Poni, di alcuni cultori di antropologia storica, quali Angioni e Atzori, senza dimenticare l'autrice del volume oggetto di questa discussione.

Né d'altra parte è molto facile che i giovani provenienti dalle facoltà tecniche abbiano attenzione per la dimensione storica delle loro discipline. Ciò in quanto la *forma mentiscine*, la loro frequenza impartisce è tutta volta al produttivismo e al progresso tecnologico.

Il che, è opportuno sottolinearlo, è alla fine gravemente negativo ai neo-agronomi anche sotto il profilo professionale. Infatti impedisce loro di comprendere il profondo e più vero significato dell'agricoltura, che non è solo una macchina produttiva, e quindi di profitto, ma è ambiente biologico, e soprattutto struttura culturale (anche secondo radici tecnologiche) con tutte le enormi conseguenze che ne derivano. Ma anche nel campo degli agronomi non sono mancate le eccezioni. Basti ricordare Emilio Sereni, Elio Baldacci (storico della patologia vegetale), Antonio Saltini, Mario Zucchini e, prima di loro, Luigi Savastano, Celso Ulpiani, Alberto Oliva, Raffaele Ciferri e molti altri¹.

¹ La sensibilità degli agronomi per la dimensione storica dell'agricoltura era maggiore nel secolo scorso, specie nella Scuola meridionale, quando era ancora in auge il culto dei grandi georgici latini, cfr. al riguardo G. FORNI, *La formazione scientifico-culturale dell'agronomo da fine Settecento al Novecento: un'analisi critica* (in stampa). Circa la necessità per un agronomo della conoscenza della dimensione storica dell'agricoltura, si vedano le pagine introduttive

Per tornare al modello e alla situazione in Francia, qui le scuole storiografiche ispirate agli *Annales* hanno saputo coinvolgere, valorizzandone e apprezzandone le ricerche (pure quando non siano del tutto impeccabili sotto il profilo metodologico) una élite di tecnici quali il già citato ing. agronomo François Sigaut, docente di storia delle tecnologie agrarie all'EHESS. La sua presenza e quella di altri autori come lui offre quel tono, quello stimolo, quella sensibilità all'intera categoria degli storici di quel Paese che rende il complesso della produzione storiografica agraria francese più equilibrata e ha permesso ora quel promettente sviluppo delle ricerche di storia tecnologico-agraria cui abbiamo accennato all'inizio.

Bisogna riconoscere che anche in Italia non sono mancati sforzi in questa direzione, ad opera innanzitutto degli autori sopra citati. Particolarmente significativo è stato quello della scuola del compianto prof. Mario Romani, cui appartiene anche l'Autrice del volume ora esaminato.

Egli infatti, cooperando con l'allora Preside della Facoltà Agraria di Milano (prof. Elio Baldacci) e altri docenti di varie facoltà dell'Università Statale di Milano e dell'Università Bocconi, nonché di Università di altre regioni, tra cui soprattutto il prof. Ildebrando Imberciadori, di cui riferiremo più avanti, promosse la fondazione dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura, il cui scopo precipuo era appunto quello di sviluppare una interazione sinergica tra i cultori delle varie discipline umanistiche, economiche, tecniche, interessate alla storia dell'agricoltura. Purtroppo si trattò di una iniziativa che non ebbe gli sviluppi desiderati, forse perché ancora prematura.

Evidentemente in Italia non si sono realizzate in modo sufficiente quelle condizioni favorevoli al connubio, verificatesi in Francia. Giravano espressioni come questa: «ad un enotecnico si chiede che produca un "buon vino", non la "storia del vino"». Sillogismo a prima vista ineccepibile, ma che dimentica che il vino non è solo un bene di consumo attuale, ma una bevanda ricca di significati simbolici, sbocco finale di situazioni e tentativi che solo la sua dimensione storica può rivelare.

Da qui, se uno studioso di enotecnica che, avendo appreso con la tecnica anche i rudimenti del suo profilo storico, opportunamente "coltivato" dagli storici di professione, accresce via via il suo interesse così da diventare alla fine, a sua volta, storico, egli forse non produrrà più vino, ma potrà sviluppare una storia dell'enotecnica anche in quegli aspetti che sfuggono

in G. FORNI, *Les six révolutions technologiques qui ont caractérisé l'évolution de l'agriculture traditionnelle* (Atti, Madrid 1992) Madrid, 1993, Museo del Pueblo Español; v. inoltre G. FORNI, *La storia dell'agricoltura e le facoltà di agraria*, «Problemi Agricoli VIII», 5 (1961); ID., *La crisi dell'agricoltura e la riforma della Facoltà di Agraria*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXII, 2 (1982).

all'attenzione dello storico profano di questa tecnologia. Così certamente si ripeterebbe quello che in via eccezionalissima accadde in Italia con gli agronomi sopra menzionati e in Francia, senza alcuna eccezionalità, con i vari Sigaut già citati.

E anche importante aggiungere che tra i fondatori dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura c'era pure il prof. Ildebrando Imberciadori, fondatore, assieme ad un grande agronomo, il prof. Mario Zucchini, della Rivista di Storia dell'Agricoltura, edita dall'Accademia dei Georgofili di Firenze, tradizionalmente presieduta da tecnici dell'agricoltura (ai tempi della fondazione della Rivista il prof. Renzo Giuliani, zootecnico e ora il prof. Franco Scaramuzzi, docente di Arboricoltura).

La Rivista si ispira pienamente ai principi programmatici dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura, e anche attualmente, nel suo Comitato Scientifico di redazione, sono inseriti in numero equilibrato agronomi e studiosi di altre formazioni. E quindi molto probabile che, malgrado tutto, sia inevitabile che anche in Italia, con l'andar del tempo, si sviluppi ulteriormente questo genere di ricerche.

Il manuale bibliografico della Giudici è un buon indice premonitore al riguardo. Anzi diremo di più: poiché è verosimile che un'opera così utile e ben fatta si esaurisca rapidamente, proporremmo, per una nuova edizione, un ulteriore perfezionamento ai fini della storia tecnologica.

Cioè una indicazione, per ogni singola opera, non soltanto della presenza o meno e del numero delle illustrazioni, ma anche del contenuto di ciascuna di esse e le osservazioni critiche più essenziali. Se non si tratta di illustrazioni originali o stereotipate o riprese da altri autori e quali (in assenza del *copyright*, nei primi secoli della stampa, era frequente la riproduzione di disegni altrui).

La nostra focalizzazione delle illustrazioni non risponde ad un vezzo estetico, ma ad una precisa e impellente necessità.

Raramente un autore dei tempi passati descriveva in dettaglio strumenti, strutture, operazioni tecniche loro contemporanei; ora, solo le illustrazioni possono fornire tali informazioni, essenziali per lo studio dell'evoluzione tecnologica.

E inutile aggiungere che poi le illustrazioni risultano preziosissime per il museologo che, dovendo illustrare al pubblico l'agricoltura delle varie epoche, necessita di disporre al riguardo di un adeguato apparato iconografico².

GAETANO FORNI

² Sotto il profilo iconografico, un utilissimo completamento del lavoro della Giudici è offerto dall'opera della G. ZAPPALÀ, *Iconografia rinascimentale italiana*, Milano, Editrice Bibliografica Italiana, 1992.